

La politologa Nadia Urbinati lascia il gruppo di esperti per le Riforme istituzionali: «Troppo forti quelle frasi sul plotone di esecuzione per Berlusconi»

“Quagliariello non è super partes, addio commissione”

RODOLFO SALA

MILANO — Nadia Urbinati lascia la commissione degli esperti per le Riforme istituzionali. Dimissioni «irrevocabili», che la politologa motiva con il profilo «non esattamente super partes» di Gaetano Quagliariello, chiamato a presiedere la commissione dei 35. Adesso sono 33: a luglio se n'era andata la costituzionalista Lorenza Carlassare, in segno di protesta contro il blocco del Parlamento preteso dal Pdl dopo la condanna definitiva di Berlusconi. In questi giorni la «colomba» pidiellina Quagliariello ha definito — nero subbianco, con un intervento pubblicato dal *Foglio* — un «plotone di esecuzione» la giunta del Senato, nel caso voti per la decadenza di Berlusconi. Troppo, per la professoressa Urbinati. Che ha preso

carta e penna: «Caro ministro, in questa vicenda hai espresso opinioni e usato argomenti che non ritengo si adattino al tuo ruolo di presidente della commissione per le riforme della Costituzione».

Troppo forte, quell'uscita sul plotone di esecuzione?

«In linea con quello che da tempo sta sostenendo Quagliariello. È la tesi delle cosiddette colombe del Pdl, che vogliono utilizzare l'argomento della crisi economica per spingere al salvataggio di un condannato. Se questa è l'opinione del presidente io non capisco, è il mondo alla rovescia».

E se ne va, sbattendo la porta.

«Quagliariello ha tutto il diritto di pensarla come vuole. Ma lui è il volto della commissione, le sue parole devono includere quelle di tutti noi. Come si fa a cambiare la Costituzione, che riguarda la to-

talità degli italiani, quando tra i nostri partner c'è una presunzione di diffidenza, e non di fiducia?».

Dunque?

«In queste condizioni non si può fare un lavoro super partes. L'ho scritto, al ministro: non si possono accettare opinioni e argomenti che rivelano una concezione delle istituzioni tesa a favorire, o a non nuocere, il potere di un leader di partito invece che le ragioni del diritto».

È stato inutile insediare quell'organismo?

«I motivi delle mie dimissioni non riguardano i lavori della commissione, ma l'uscita del suo presidente. Così è impossibile che ci si continui a fidare l'uno dell'altro. È per questo che mi sembrano venir meno le ragioni che giustificano l'esistenza stessa di questo organismo».

Con l'aria che tira non c'è il rischio di altre dimissioni?

«Non so. Penso che per ora si vada avanti. In 33 anziché in 35: del resto nessuno di noi è indispensabile».

L'ha sentito, Quagliariello?

«Mi ha mandato una lunga mail, ma non ho ancora avuto il modo di leggerla».

Se le chiedesse di restare?

«Le mie dimissioni sono irrevocabili, non ci sono le condizioni per andare avanti. Forse questo non è il tempo giusto per le riforme. E non mi riferisco tanto al ruolo della commissione, che tra l'altro non ha potere politico».

A che cosa allude?

«Il problema è che al termine del lavoro degli esperti, ci sarà il comitato parlamentare dei 42. È lì che verranno prese le decisioni, ma se il clima è questo mi sembra che occorrerà aspettare altre stagioni».

“

Come si fa a cambiare la Costituzione se tra i nostri partner c'è una presunzione di diffidenza e non di fiducia?

”



LA POLEMICA

A sinistra la politologa Nadia Urbinati. Sopra, il ministro Gaetano Quagliariello

